A marzo scorso mi chiedevo su cosa – e non quando – si sarebbe *rialzato il sipario*.
Parlavo di corpo come estensione. Di corpo che si esperiva nella sua estensione – quella della potenza, della libertà, dello spaziamento in lungo e in largo e in sotto e sopra – e che era sottratto a se stesso. Immaginavo una nuova traiettoria, una nuova profondità.

La consapevolezza arriva in assenza, dentro pratiche faticose da praticare. Mediate dalla distanza e dalla telecamera.

Campo lunghissimo questo anno 2020. Espanso dalle continue trascrizioni, modificazioni, adattamenti, a colpi di divieti e permessi che aprono e chiudono luoghi e con loro gesti e relazioni. E lavoro.
Mai l'interno e l'esterno hanno avuto una tale centralità nelle nostre vite, una centralità così visibile, così lancinante. Lo spazio interno enfatizzato, riempito di retoriche oltre che di vita quotidiana, sempre più quotidiana e sempre meno vita, si è gonfiato. Si è fatto carico di intere esistenze, ha assorbito tutto l'esterno possibile e si è acclamato unica dimensione praticabile sotto la bandiera della sicurezza fisica etica, civica. Così gonfiato – l'interno – pensavo che una volta tornata nel mondo di fuori avrei avuto un carico di bellezza in pensieri e parole da riversare. Ma è stato un attimo accorgermi che quell'interno incantato e abitato da grandi testi, grandi libri, grandi film, grande studio, era già vuoto. Svuotato dalla mancanza di esterno.
Un interno affamato di esterno, un interno bucato, riempito a colpi di ore e costantemente di nuovo deserto.
.

QUATTORDICESIMA EDIZIONE

TEATRI DI VETRO

direzione artistica Roberta Nicolai

L'eccezione del contesto sospende la spiegazione, l'analisi curatoriale e prende la forma del diario.

Ci siamo stati vicini. Abbiamo condiviso sezioni di lavoro da remoto. Siamo corsi per essere in presenza alla prima occasione possibile viaggiando in treni vuoti. Assembrandoci con pudore, dimenticando ogni regola a colpi di alcol. Abbiamo disseppellito maschere di Basilea e narici da clown immaginando maschere alternative a quella dell'intera umanità.
Ci siamo cercati per non essere catturati dagli spettri. Abbiamo collaborato per non scomparire, per continuare a dire. Abbiamo lasciato tracce. Sono scritti, video, immagini. Alcuni sono diventati progetti, si sono lanciati oltre sé. Ci siamo allarmati e rassicurati. Rassicurati e allarmati di nuovo. Abbiamo messo la nostra rabbia e la nostra paura nel corpo, nel racconto, nei teatri inesorabilmente vuoti di spettatori ma mai così pieni di gesti. Abbiamo fatto tratti di strada. Molto soli ma molto insieme.

Così la 14^ edizione di TDV vede la luce. Ma è quella dello schermo, degli schermi, speriamo davanti ad occhi ugualmente desideranti dei nostri.

Oscilliamo su una zattera di naufraghi e cerchiamo la terra. Tanti i topi che hanno abbandonato la nave che affonda. Non noi – curatori, artisti e spesso spettatori – che abbiamo cercato, ognuno con i suoi strumenti e ognuno dentro diversi *indicatori*, di trovare una via per far tornare la vita dentro le nostre piccole e desolanti stanze.

Roberta Nicolai

Trasmissioni è la prima cornice – dal punto di vista sia temporale che metodologico – di *Teatri di Vetro.*

Dal 21 al 26 settembre tre coreografi – Paola Bianchi, Daniele Ninarello e Opera bianco – hanno indagato attraverso le pratiche della scena la relazione che ognuno di loro intrattiene con il tema del *trasmettere* la propria danza e la connessione che tale azione intreccia con i processi di ricerca e di creazione artistica.

Il 25 e il 26 settembre *Trasmissioni* ha aperto le sessioni di lavoro a osservatori esterni, addetti ai lavori e pubblico, proponendo in parallelo la visione di tre dispositivi performativi. I due piani, la trasmissione e la creazione, hanno evidenziato la complessità del *fare* scenico, esplicitato la processualità della creazione contemporanea, disegnando un paesaggio da osservare e a partire dal quale condividere riflessioni su strumenti, metodi di trasmissione e fenomenologie della danza contemporanea.

Ne è nato il n.0 della fanzine *Oscillazioni.* Il nostro primo oggetto editoriale.

TRASMISSIONI

Un'edizione significativa.
Non solo per il valore umano di ritorno alla prossimità, di possibilità di condivisione di spazi di lavoro e processi di creazione, ma anche e soprattutto per la necessità dei progetti artistici, la partecipazione numerosa di danzatori e danzatrici, l'alto livello del dialogo tra noi *intern*i e gli *estern*i che ci hanno raggiunto a Tuscania negli ultimi due giorni.

Trasmissioni non è un progetto di formazione. È un progetto che assume la danza come sapere e a partire da tale assunto indaga le metodologie con cui avviene la trasmissione di tale sapere. Si occupa di come dalle istanze performative ogni artista separa elementi singoli, fasi propedeutiche, estrapola gesti, cristallizza significati e articola il proprio alfabeto nell'atto di dover trasmettere ad altri fuori di sé il proprio pensiero e il proprio fare poetico. Si occupa di come tutta la materia rilasciata si deposita nei corpi degli allievi e di come tale materia ritorni alla ricerca spostandola, alimentandola in un costante movimento di reciprocità.

Trasmissioni è anche e soprattutto una condizione, uno stato per tutti coloro che vi partecipano, in qualsiasi ruolo. È un tempo di studio, di osservazione interna e esterna, di negoziazione tra teorie e pratiche, di soglia tra riflessione e gesto.

Roberta Nicolai

HEALING TOGETHER

VULNERABILITÀ A CONFRONTO
Pratiche sull'unisono e sulla riconciliazione

a cura di Daniele Ninarello

A partire dalle "proteste silenziose" iniziate e archiviate durante il periodo del lockdown, nasce l'idea di un processo di residenza attraverso cui condividere e sperimentare insieme nuove pratiche di movimento rivolte al corpo vulnerabile, alle sue tensioni accumulate nel tempo, per dare movimento e voce a rivoluzioni rimandate. L'esito finale del laboratorio si propone come una riflessione sul senso di cura, partecipazione, ascolto, cooperazione e guarigione, personale e collettiva.
L'intenzione è di creare un sistema coreografico caratterizzato da continue derivazioni e risonanze, attraversato dai corpi nel loro tentativo di procedere costantemente insieme senza però rinunciare alla propria esperienza ed esplorazione soggettiva. Un ambiente fluido e in continua trasformazione che rispecchi le caratteristiche dei corpi che lo costituiscono. Un meccanismo pensato per attivare l'intero tessuto connettivo, che permette di tradurre in tempo reale il desiderio del corpo di muoversi, di liberare un impulso, e nello stesso tempo di ricevere e incoraggiare l'altro alla costruzione di questa danza liberatoria, vulnerabile e rivoluzionaria. Un luogo, dunque, che si compone di discorsi intrecciati, storie di corpi colonizzati che la pelle libera istante dopo istante perché crollino le difese, e per offrirsi nuovamente al fuori.

TRASMISSIONI
DANIELE NINARELLO

NOBODY NOBODY NOBODY. It's ok not to be ok

(Appunti, celebrazioni e proteste di un corpo vulnerabile)

concept Daniele Ninarello *consulenza* Elena Giannotti *produzione* Codeduomo / Compagnia Daniele Ninarello *residenza* CID Centro internazionale della Danza_Passo Nord *in collaborazione con* Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto *con il sostegno di* Fondazione Piemonte dal Vivo/ Circuito Regionale Multidisciplinare, Lavanderia a Vapore/ Centro di residenza per la Danza

Partendo dalla propria esperienza autobiografica, la performance si manifesta come processo totalmente aperto, un discorso danzato che indaga le memorie e le tracce lasciate sul corpo dalla cultura della violenza e dell'offesa. I movimenti sono articolati come un vero e proprio flusso di coscienza dei sentimenti e delle sensazioni, che esplicitandosi sulla scena vogliono esprimere azioni di protesta e denuncia silenziosa. Il corpo si fa simbolo di un territorio in cui indirizzare il pensiero di Cura e il movimento libero vuole esprimere uno slancio rivoluzionario a partire dalle proprie vulnerabilità, un corpo che danza con l'obiettivo di sciogliere tensioni arginate nel tempo.

OTHER OTHERNESS

concept e coreografia Paola Bianchi *creato e danzato da* Barbara Carulli *musiche originali* Fabrizio Modonese Palumbo *disegno luci* Paolo Pollo Rodighiero *tutor* Roberta Nicolai *realizzato con il contributo di* ResiDance XL - luoghi e progetti di residenza per creazioni coreografiche, azione della Rete Anticorpi XL - Network Giovane Danza D'autore*, coordinata da* L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino residenze Centro di Residenza della Toscana (Armunia Rosignano - CapoTrave/Kilowatt Sansepolcro), CID Centro Internazionale della Danza di Rovereto *produzione* PinDoc *in coproduzione con* Teatri di Vetro *con il contributo di* Mibact e Regione Sicilia

Other OtherNess nasce dal dialogo con la giovane danzatrice Barbara Carulli alla quale Paola Bianchi ha trasmesso via audio le descrizioni di alcune posture presenti nel suo solo *O_N*. Le descrizioni delle posture nate dal processo di incarnazione delle immagini multiculturali che hanno generato *O_N*, sono diventate i punti centrali intorno a cui ruota *Other OtherNess.* Un passaggio di esperienze che esclude il *corpo danzante* della coreografa come modello da seguire e imitare, un processo di ricerca sull'*essere nella scena* in contrapposizione al *fare sulla scena*, un'indagine sul *senso* del movimento stesso.

Other OtherNess è parte del *progetto ELP | altre memorie*.

TRASMISSIONI
PAOLA BIANCHI

O_N

coreografia e danza Paola Bianchi *musiche originali* Fabrizio Modonese Palumbo *disegno luci* Paolo Pollo Rodighiero *tutor* Roberta Nicolai *sguardo esterno* Ivan Fantini *si ringrazia* Stefano Murgia *realizzato con il contributo di* ResiDance XL – luoghi e progetti di residenza per creazioni coreografiche, azione della Rete Anticorpi XL - Network Giovane Danza D'autore, coordinata da L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino *con il sostegno di* Masque teatro, L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino / La Corte Ospitale ::: Centro di Residenza della Regione Emilia-Romagna *produzione* PinDoc *in coproduzione con* Teatri di Vetro, Santarcangelo Festival, Teatro Akropolis *con il contributo di* Mibact *e* Regione Sicilia

O_N affonda le radici nelle immagini depositate negli occhi e nei corpi di alcune persone straniere che ora vivono in Italia, incontrate da Paola Bianchi all'inizio del 2020 – donne e uomini, ragazze e ragazzi provenienti da Egitto, Burkina Faso, Cina, Brasile, Libia, Venezuela, Albania, Israele, Cile, Turchia, Bangladesh, Perù, Cuba, Gambia, Guinea Conakry, Senegal, Kosovo, Marocco, Pakistan, Nigeria, Mali.
L'indagine si è focalizzata sui bordi di quelle immagini e il processo di incarnazione ha visto le forme nascere dagli *stati del corpo* generati da quei corpi ai margini. Un processo in cui potenza e impotenza convivono nello stesso istante, in cui il corpo si fa generatore di spazio in un continuo alternarsi di dettagli anatomici.

O_N è parte del *progetto ELP | altre memorie*.

PLAYGROUND
TRASMISSIONI

direzione Opera Bianco/Marta Bichisao e Vincenzo Schino
con i partecipanti al laboratorio

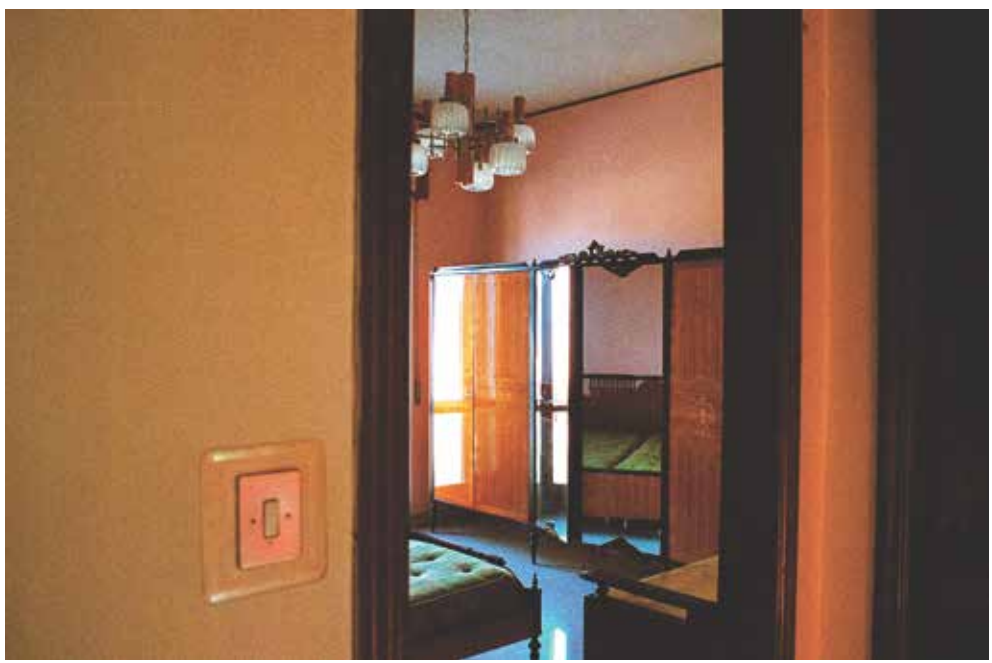
Playground è un momento di ricerca in forma di laboratorio. Si sviluppa nella relazione con l'ambiente naturale, architettonico e pittorico. Due pratiche parallele, la prima legata alla danza astratta e minimale e la seconda alla citazione pittorica, organizzate in un unico sistema coreografico: convivenza di segni astratti e concreti nati dall'osservazione del dipinto "Giochi di bambini" di Pieter Bruegel.
Lo studio della dinamica pittorica sarà guida per il performer nel giocare con la profondità di campo e nel suo essere parte del sistema e contemporaneamente osservatore prospettico.
Perché il lavoro emerga, i partecipanti sono invitati ad essere realmente nella ricerca, senza appigli di composizione, pronti a reagire alle informazioni che compongono l'ambiente. L'ultimo giorno, gli spettatori diventano parte del sistema come testimoni del processo.

TRASMISSIONI
OPERA BIANCO

PLAYGROUND
IL PAESAGGIO DELLA MENTE

direzione Opera Bianco/Marta Bichisao e Vincenzo Schino
con C.L.Grugher, Samuel Nicola Fuscà, Simone Scibilia e i partecipanti al laboratorio

Condivisione con un pubblico di due momenti della ricerca che mettiamo in relazione: un frammento di *JUMP!*, lavoro attualmente in creazione ma formalizzato in ogni dettaglio, e un primo test tecnico di veduta in campo lunghissimo con i partecipanti al laboratorio *Playground*.
Nello spazio tra le due esperienze si collocano immaginazione e visione: il paesaggio, le architetture reali in cui avvengono le azioni, diventando le transizioni drammaturgiche che sostengono le azioni dei performer. E viceversa la danza si sviluppa in modo da restituire la poetica del paesaggio.
Il desiderio è quello di immaginare il nuovo progetto *MADRELINGUA* tirando un filo tra queste visioni che, parallelamente, completano l'esperienza del giorno precedente.
La chiamata è quella di porsi tutti come spettatori/immaginatori sulla stessa linea prospettica, pubblico e artisti.



La sezione *Composizioni* in questi anni ha previsto il coinvolgimento diretto degli spettatori. Il carattere partecipativo di molti lavori hanno reso gli eventi scenici non solo attraversabili dai cittadini, ma campi di gioco e sperimentazione in cui la presenza degli stessi è risultata parte integrante della ricerca. I cittadini sono stati chiamati a partecipare, a *con-porre* insieme agli artisti, portando all'interno delle performance non solo il proprio corpo ma anche temi, segni, parole di cui sono essi stessi autori e che confluiscono all'interno di dispositivi relazionali che gli artisti hanno predisposto per loro. Le performance generate in una settimana di lavoro al Teatro del Lido hanno alimentato dall'interno i processi di creazione, lo hanno aperto a tematiche inaspettate. Lo hanno connesso con bellezza e fragilità reali e quotidiane.

L'eccezionalità dell'anno in corso vieta il coinvolgimento dei non professionisti.

Così la sezione *Composizioni* si articola ulteriormente e viene declinata da due diverse prospettive.

COMPOSIZIONI

Booster di Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti è il progetto selezionato per la residenza condivisa al Teatro del Lido, durante la quale confrontare e ibridare modalità compositive, istanze coreografiche, poetiche e riflessioni teoriche. I tre coreografi sono invitati a *comporre* un quarto piano poetico in cui le identità rilasciano i propri confini resistenti e cercano la relazione anteponendola alla definizione del soggetto e del processo.

Con *Esercizi per madrelingua*, Opera bianco prosegue la propria ricerca con i danzatori della compagnia dopo aver lavorato con i bambini dell'Asilo nel bosco/Piccola Polis di Ostia. Sperimenta in parallelo l'opera in video *Due studi per un'installazione*. Due *composizioni* che accolgono all'interno ulteriori polarità in cui paradigmi teorici complessi trovano la loro caduta nel mondo dei fragili, dei minuti, dei dettagli mettendo gli spettatori a contatto con una densità leggera e poetica. La scena per Marta Bichisao e Vincenzo Schino è sempre un campo da gioco all'interno del quali gli elementi, i supporti, i corpi giocano la ricomposizione di lingue e immaginari, la sottigliezza di miti originari e miti contemporanei, inventano favole.

Roberta Nicolai

BOOSTER

Progetto a cura di Fabritia D'Intino*,* Giuseppe Vincent Giampino *e* Riccardo Guratti

Considerando che non è forse più possibile pensare il processo di un soggetto senza i relativi termini di " in relazione a…" è forse più intuitivo dire che la relazione precede la definizione dei soggetti e dei loro processi e che quindi essi sono immersi e consegnati alla dinamicità del cambiamento.
Riconoscendo la pluralità come dato fondante e fondativo dell'instaurarsi di un rapporto, i tre soggetti e coreograf_ Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti vogliono porre un'attenzione specifica al termine relazione.
L'intento è quello di creare una zona orizzontale di analisi, confronto e reciprocità dove i tre coreografi si scambieranno materiali, ricerche, pratiche e oggetti di interesse. Il fine è quello di dare spazio ad un processo di omogeneizzazione della conoscenza e della percezione dell'altro e nello specifico del suo lavoro, per capire quali sono i pilastri fondanti e i punti di forza dei singoli processi coreografici.
Il passaggio successivo sarà quello di proseguire nello scambio con un'attitudine che definisca il come e non il cosa. La restituzione di questa operazione non intende essere la sommatoria dei tre processi individuali, ma anzi l'obiettivo sarà generare un quarto elemento che vedrà la confluenza osmotica da una parte delle tre metodologie dei tre coreografi e dall'altra del processo generato durante i giorni insieme.

COMPOSIZIONI
D'INTINO GIAMPINO GURATTI

Guardando dall'alto il sistema dell'arte, gli autori sembrano tendere a raggrupparsi in circoli di riconoscimento dove interessi o estetiche attraggono a loro determinati artisti e di conseguenza questi si ritrovano in luoghi specifici segnati anch'essi dall'attraversamento di determinate prospettive. Questo sistema che potremmo chiamare macro network (una rete fatta di punti forti con delle congiunzioni tra loro) è qualcosa che osserviamo quotidianamente nel suo propagarsi di visioni e connessioni. Spesso però il micro network delle relazioni artistiche che lo compongono non è indagato in maniera profonda. Su questa base, tre coreograf_ Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino e Riccardo Guratti analizzano il micro network che li vede in una relazione di comunanza da tempo. I tre hanno attraversato gli stessi luoghi, esperito simili percorsi, attinto a fonti vicine e nonostante le loro pratiche artistiche personali siano diverse, sono riscontrabili dei tratti comuni. Questo li ha spinti a prendersi del tempo per guardare ciò che li rende simili e diversi.

Fabritia D'Intino, Giuseppe Vincent Giampino, Riccardo Guratti

ESERCIZI PER MADRELINGUA

concept e coreografia Marta Bichisao *e* Vincenzo Schino *performer* Marta Bichisao, Samuel Nicola Fuscà, Pablo Tapia Leyton, Luca Piomponi, Simone Scibilia *documentazione* Dorin Mihai *Il progetto Madrelingua è sostenuto da* IN SITU Piattaforma europea, Domaine de Kerguéhennec (FR), La MaMa Umbria International (IT)

"Si diceva di lui (Bruegel) che viaggiando attraverso le Alpi avesse inghiottito le montagne e le rocce, per risputarle poi al suo ritorno su tele e pennelli".

La creazione del progetto *MADRELINGUA* è composta da una serie di laboratori, test tecnici, sopralluoghi, dialoghi con territori e con fasce di età differenti.
In quest'occasione condividiamo con il pubblico un momento di ricerca coreografica di quattro danzatori in spazi interni e paesaggi naturali. Iniziamo, attraverso l'invenzione di esercizi, la creazione di un linguaggio che possa accogliere la fase successiva: l'incontro con un gruppo di bambini.
La domanda con cui ci prepariamo ad affrontare questo percorso è se sia possibile creare e trasmettere un sistema coreografico che diventi un "gioco dei giochi".
Nello specifico i giochi presi in considerazione provengono dal dipinto di Pieter Bruegel il vecchio "Giochi di bambini".
La modalità online ci invita a confrontarci sin da subito con il linguaggio della documentazione audiovisiva del processo di lavoro.

COMPOSIZIONI
OPERA BIANCO

DUE STUDI PER UN'INSTALLAZIONE

Firsth and second clown e phantasmata

concept e regia Vincenzo Schino *video editing* Paul Harden *e* Vincenzo Schino *con* Edward Lorence Nelson, Enrico Piergiacomi *e con* C.L.Grugher, Samuel Nicola Fuscà, Luca Piomponi, Simone Scibilia *produzione* Opera Bianco

Phantasmata è un materiale video che utilizza partiture coreografiche legate al progetto *JUMP!* girate in un momento in cui era impossibile il contatto fisico. Nelle riprese, un performer alla volta si muove come se ci fosse un altro corpo con lui. Il montaggio sovrappone i video dei diversi performer che in trasparenza ritornano ad essere insieme, con uno sfasamento delle sincronie e un attraversamento delle masse che rende evidente l'assenza del contatto reale.

Firsth and second clown è un lavoro sul linguaggio. Il primo è un dialogo con la parola di Shakespeare. Abbiamo costruito una forma per interrogare la letteralità, l'etimologia e il ritmo delle parole di Shakespeare, l'unica cosa rimasta per toccare il suo teatro. Abbiamo interpellato un professore madrelingua, una persona appassionata dell'energia delle azioni contenute nella lingua. Il secondo guarda sempre a Shakespeare ma allarga il campo e ragiona sul comico. Con la stessa forma del primo esperimento abbiamo chiesto a un filosofo di performare, dialogando con il proprio pensiero. A lato del contenuto, viviamo queste esperienze come ritratti di due uomini.

Teatri di Vetro è un sistema che definisco complesso[1].

Proprio perché complesso il "sistema" Teatri di Vetro ha elementi di rigore e elementi di permeabilità. Non è fissato e rigido ma inevitabilmente dinamico. Si configura come uno schema provvisorio, una serie di ambienti definiti ma predisposti per accogliere la *popolazione della mente di chi sogna*. Solo questa permeabilità, questa mancanza di determinismo rende possibile che l'ambiente venga abitato dai singoli progetti artistici, che si sviluppino le interconnessioni, che emergano fenomeni riconoscibili e/o incerti, che si rilascino per la strada tracce e residui.

Schema provvisorio ma affatto casuale. È materia e condizione. Permette di delimitare il campo – spazio e tempo – delle azioni e dare forma all'intuizione: *Trasmissioni, Composizioni, Oscillazioni*. Sono sezioni, ambienti, parti. Ognuna di queste parti assolve ad una funzione specifica perché consente e attiva pratiche specifiche implicando aspetti metodologici, artistici, tematici, relazionali e interconnettendoli tra di loro.
Tra queste parti convive un policentrismo – ognuna è calata dentro un determinato fare, contesto e vi agisce secondo logiche proprie – e al tempo stesso ce n'è una, *Oscillazioni*, che si configura come la meta, il fine e "informa" tutto il resto, tutto ciò che la precede. Precede ciò che la precede.

Ma questo è solo lo schema. È la figura.

OSCILLAZIONI

Ogni anno interpello un gruppo di artisti.

Oscillazioni è il centro dei nostri dialoghi.

Partiamo dai loro progetti. E insieme costruiamo la possibilità di far deragliare la creazione restituendola non più soltanto come opera ma anche in una costellazione di eventi minuti, gesti artistici, dispositivi scenici paralleli e difformi che evidenziano e fanno emergere i molteplici livelli della creazione, ponendoli in dialogo con i contesti, sia nelle tematiche che nelle modalità di produzione, includendo i cittadini come produttori di contenuti e attori degli atti performativi, documentando i processi poetici, aprendo al confronto con teorici e studiosi.
Immaginazione e azzardo. Trasferimenti di supporto. Tradimenti disciplinari. Trasformazione dello spazio. Invenzione di convenzioni. Ricerca della tattilità della scena.
In modo semplice si potrebbe dire che il dialogo tra curatela e artisti crea le condizioni per "esporre il processo". Ma l'obiettivo non è mostrare qualcosa di incompleto o aprire il back stage. Piuttosto creare le condizioni per agire con gli artisti e condividere con loro la sfida della ricerca e al tempo stesso mettere gli spettatori a contatto con il centro, con quella zona instabile che realmente "muove" la scena

La figura viene abitata. È il primo livello. Inizia il tempo.

[1]Da cum-plectere: intrecciare insieme e di nuovo intrecciare, nel tempo

Definisci processo.

Il tempo che va dall'intuizione all'opera. Tutto ciò che ci cade dentro è processo. È tempo vissuto. Sono pratiche, azioni, lavoro.
Tra architettura progettuale e pratiche vengono intrecciati fili nel tempo. Un luogo generativo e al tempo stesso ricettivo, esso stesso *fatto della stessa materia dei suoi oggetti*. Se la specificità della scena contemporanea è da ricercare nelle ragioni interne alla creazione, nell'esperienza estetica, nella qualità della relazione con chi guarda, la modalità in cui questa specificità viene aperta e l'architettura progettuale che viene generata devono collaborare tra di loro, informarsi l'uno con l'altro. In questa prospettiva architettura progettuale e oggetti artistici sono gli attori in un campo di forze ed è il loro dialogo e incontro che delimitano il progetto e di conseguenza le modalità che il progetto impegna e inventa per aprirsi verso l'esterno, verso la società.
Un'architettura progettuale che voglia andare nella direzione dettata dai suoi oggetti e - nella reciprocità - gli oggetti artistici che vogliono andare nella direzione di un'architettura progettuale, devono poter superare l'unicità della nozione di opera e affiancarla con quell'operatività dell'artista e quell'operazione del fare scena considerando i singoli gesti come il proprio primo materiale.

Fare. Siamo al secondo livello.

OSCILLAZIONI

Da dove guardo.
Nessuno sguardo che osserva è esterno al sistema osservato. La questione è da dove guarda chi guarda, da quale prospettiva, da cosa è "informato" il suo sguardo.
Un sistema non si osserva dal di fuori, non può vedere ciò che fa in relazione all'ambiente che gli sta "fuori", esso è costituito dalle proprie operazioni, in virtù delle quali viene deciso in che modo muoversi o programmare corsi di azioni. È Luhmann che parla di "osservazioni reciproche" quando indaga la caduta del soggetto trascendentale classico con il "suo sguardo da nessun luogo" e apre la possibilità di rileggere il trascendentale connettendolo «al reticolo di osservazioni reciproche che mettono in connessione tra loro i saperi che popolano l'enciclopedia».
Oscillazioni è l'assunzione della posizione interna dello sguardo, un posizionamento che consente l'osservazione reciproca e che fa sì che questo sguardo sia anche guardato. E tutto ciò equivale ad un invito per lo spettatore.

Entrare in un teatro è un'attività ad alto rischio. Per tutti, attori e spettatori. È un tempo di azione. Per tutti. È un tempo che non offre risposte ma distrugge le certezze. In cui ci vuole maestria – per tutti – perché davanti ci si squaderna la vita. E non quella dei personaggi. La nostra, quella di ognuno. Siamo lì per non sapere più chi siamo.

Quando sarò là sotto lavorerò con quello che trovo. Dovrò improvvisare.

Roberta Nicolai

ALL MY LOOPS FOR YOU

un progetto DEHORS/AUDELA *concept* Salvatore Insana, Elisa Turco Liveri *coreografia* Elisa Turco Liveri *con* Alice Ruggero, Andrea Sassoli, Cecilia Ventriglia *film, editing* Salvatore Insana *musica* Alessia Damiani *co-produzione* Gruppo e-Motion, Festival Teatri di Vetro *con il sostegno di* La Briqueterie – CDCN Val du Marne, France; Dansomètre, Suisse; Centro di Residenza della Toscana (Armunia Castiglioncello - CapoTrave/Kilowatt Sansepolcro) Florian Metateatro – progetto Oikos, AnghiariDanceHub, Ricerca X 2019 *e con il sostegno di* Movin'Up Spettacolo – Performing arts 2018/2019

Quel momento in cui ci si arena in un inesauribile va e vieni, inceppamento che sconcerta, verso l'imponderabile e in lotta contro la tendenza a stabilizzarsi. Il manifestarsi di un intervallo in uno spazio-tempo attraverso la predisposizione di un ambiente in cui l'impasse si fa movimento oscillatorio, dettando il ritmo ai corpi, mettendo in crisi il concetto di volontà, in una reiterazione di variabilità esponenziale. Un coabitare di forze contrapposte che è al contempo lasciarsi andare, farsi trasportare e fare resistenza. Una danza che muove la propria decostruzione, il proprio stare sulla soglia, tra accenni di composizioni, frasi scomposte. Costruire un ambiente generativo in cui ogni elemento e ogni movimento (umano e non) stia in risonanza con un altro. Il soggetto agisce sull'oggetto, o l'oggetto sul soggetto? Diventare agente ambientale.

APORIE
DEHORS/AUDELA

ANATOMIA DEL PUDORE

un progetto DEHORS/AUDELA *concept* Salvatore Insana, Elisa Turco Liveri *coreografia* Elisa Turco Liveri *con* Alice Ruggero, Andrea Sassoli, Cecilia Ventriglia *partitura visiva e sonora* Salvatore Insana *co-produzione* Gruppo e-Motion, Festival Teatri di Vetro con il sostegno di La Briqueterie – CDCN Val du Marne, France; Dansomètre, Suisse; Centro di Residenza della Toscana (Armunia Castiglioncello - CapoTrave/Kilowatt Sansepolcro) Florian Metateatro – progetto Oikos, AnghiariDanceHub, Ricerca X 2019 *e con il sostegno di* Movin'Up Spettacolo – Performing arts 2018/2019

Collocarsi in uno spazio infrasottile: tra la pelle e il tessuto che la ricopre. Agire a partire da questo luogo, tra pulsione e inibizione, tra fiducia e negoziazione della distanza, in una condizione di imminenza, mantenendo tutta la potenza della condizione dell'essere sul punto di.
Consideriamo il pudore, come un'altra declinazione del concetto di aporia, una possibile riattivazione della sfera alogica della coscienza, quel trattenersi e saper sostare nell'erotismo del dondolio.
Condizione fondamentale all'origine del pudore è un certo "squilibrio", dato dalla compresenza di direzioni opposte, in un ingorgo di pulsioni. Di questo sentimento ci interessa la sua struttura specifica, l'andamento oscillatorio che mette in atto. Informare le nostre pratiche a partire dall'osservazione di questo stato, è avvicinarci a questa pausa non immobile, per osservare quali forme, quali corpi, possano generarsi.

APORIE

DEHORS/AUDELA

APORIE è un progetto di ricerca artistica concepito in più parti differenti, con tappe e fasi che potranno essere sviluppate separatamente e/o riassemblate a seconda dei contesti e dello stato della ricerca. *APORIE* è uno studio sull'esitazione come condizione psico-fisica, come attitudine che si oppone all'arroganza del sapere sempre cosa dire, cosa fare, dove andare. Il termine aporia (ἀπορία), un concetto caro alla filosofia greca, indica l'impossibilità di dare una risposta precisa ad un problema.
In un tempo in cui la possibilità di esercitare il dubbio è stata compressa e la retorica del parlar chiaro sembra lasciare aperte solo due possibilità: dire sì, oppure dire no, con *APORIE* vorremmo invece investigare il momento in cui si resta arenati, impigliati nel "frattempo", nella biforcazione, inventando nuovi spazi e luoghi di sospensione temporale.
Proviamo (da sempre) a seguire una logica paradossale. A ridosso dei luoghi liminali. Lì dove non è detto che sia saggio sostare, indugiare. Restare *al di qua* o finire *al di là*? Si può restare sulla soglia, oscillare tra l'essere da una parte e dall'altra, e dunque forse essere contemporaneamente, oltre il principio di non contraddizione, oltre la contrapposizione vero/falso, sì/no (dalla parte della polivalenza e l'indeterminazione). L'esitazione insomma è una scelta e un metodo, un procedimento operativo. Senza la ricerca di soluzioni immediate, si può sceglie anche di non decidere, di sospendersi, di estorcere un intervallo alla causalità rigorosa dell'azione.

Elisa Turco Liveri, Salvatore Insana

NUCLEO - da Francis Bacon

progetto e performance Alessandra Cristiani *musica e suono* Claudio Moneta, Iva Bittova *luce* Gianni Staropoli *produzione* PinDoc *coproduzione* Teatro Akropolis Teatri di Vetro *con il sostegno di* Armunia Festival Inequilibrio, Vera Stasi / Progetti per la scena *in collaborazione con* Lios *e* Alfabeto performativo *con il contributo di* Mibact, Regione Sicilia *un ringraziamento a* Francesca Alterio, Simona Silvestri, Karine Ponties / Cie Dame de Pic.

Di quale corpo abbiamo paura? Quale fiducia riponiamo nel corpo se non quella che viene soddisfatta dal nostro grado di controllo, di manipolazione, di devianza? Forse per una intuizione carnale siamo di fronte a una fenomenologia invisibile e materiale, che si fa largo tra muscoli, nervi, ossa, emozioni, fiorendo ogni volta nelle sue delicate alterazioni organiche. Esiste il corpo come allarme, che impercettibilmente sopravvive al suo universo interiore. È quel corpo dal suo reame oscuro, a testimoniare che non c'è discorso, organizzazione immaginativa, realtà tangibile che possa afferrarlo per come è, nel verso che ha, nel suo divenire enigmatico. La fragilità, il mistero sono le uniche voragini che possono tentare di avvicinarlo.

TRILOGIA

ALESSANDRA CRISTIANI

DIARIO PERFORMATIVO

concept e presenza Alessandra Cristiani *musica* Claudio Moneta
frammenti performativi da *io è un altro* e *Geynest under gore*

È stato prezioso nel tempo dialogare con opere di artisti di diverse epoche e contesti storici, che hanno saputo lasciare ai posteri interrogazioni fondanti sulla materialità dell'atto artistico. Mi riferisco nello specifico della mia esperienza creativa ad autori quali Francesca S. Woodman, John Cage, Egon Schiele, Francis Bacon, Maria Zambrano...personalità con le quali ho tentato e tento una terza lingua viva: non la mia, non la loro, ma un terzo territorio alfabetico per fiutare in modo nuovo la scena e la corporeità. Un alfabeto performativo derivato da un impasto di intese, assonanze, attriti, sfocature, perdite, ritrovamenti. Ogni avvicinamento è originato da un'invocazione, un senso oscuro dello sguardo, del guardare e dell'essere guardati dall'opera, dalla fonte visiva, per l'oggetto sensibile che lascia nascosto, dietro, dentro, tangibile nell'ombra. Nel desiderio di un travolgimento, di uno spostamento percettivo. Nell'esporre qualche pagina del diario vorrei osare e ritornare a quel loro coraggio a quella loro audace temperatura nell'esposizione di sé. Condividere, se è possibile, la loro eredità di esseri irriducibili.

CORPUS DELICTI - da Egon Schiele

progetto e performance Alessandra Cristiani*, musica e suono* Gianluca Misiti*, luce* Gianni Staropoli
Corpus imaginis mostra di fotografia e danza a cura di Samantha Marenzi *immagini di* Alberto Canu *e* Samantha Marenzi *produzione* PinDoc, *coproduzione* Teatro Akropolis *con il sostegno di* Armunia/Festival Inequilibrio *in collaborazione con* Lios *e* Alfabeto performativo *con il contributo di* MIBACT, Regione Sicilia

Il corpo e la questione del corpo: materia spirituale, enigma, enormità senza fine. Questo esserne contenuti e al tempo stesso estromessi. Questo disagevole abitarsi perché non se ne riconoscono più gli assi cartesiani, o questa forza dignitosa, banale, sacra, profana di essere solo corpo, emanazione di corpi. Corpi resi stretti, pieni, che gridano un esubero, una via di fuga o di conquista di sé nel porsi smisurato. Presenze ferrose nella carne e nello spirito. È necessario far saltare la proporzione aurea, il ricamo rappacificante e lasciare che qualcosa accada impudicamente o che qualcosa sia irriducibilmente.

TRILOGIA

ALESSANDRA CRISTIANI

LA QUESTIONE DEL CORPO E L'ARTE DI E. SCHIELE, F. BACON, A. RODIN

Progetto di danza performativa

Artisti coinvolti Gianni Staropoli per la luce, Gianluca Misiti, Claudio Moneta, Ivan Macera per musica e suono, per la fotografia Samantha Marenzi e Alberto Canu. Concept e performance Alessandra Cristiani.

La *Trilogia* vuole indagare il valore della corporeità nell'epoca contemporanea e l'incidenza del corpo carnale nelle arti performative. Prende ispirazione dall'arte di tre grandi personalità, autori irriducibili che hanno messo in crisi e rivoluzionato il segno iconografico seguendo necessità e desideri intimi e personali, nell'intento di sondare l'impasto misterioso della natura umana. Il suo perno metodologico è legato al pensiero e alla pratica dell'*Ankoku Butō* dal suo innegabile e carismatico fondatore Tatsumi Hijikata fin nello specifico di alcune pratiche originali sviluppate da alcuni danzatori delle generazioni successive, fra tutte il *Buto Blanc* di Masaki Iwana. Riguardo alla scelta dei tre pittori potrei dire che determinati corpi, volumi, consistenze, visualizzazioni di spazi arretrati e di spazi avanzati nelle loro tele, l'assimilazione di una dimensione temporale, al di là di ogni misura e numero, le spinte date dai colori, la messa in campo di forze, ombre e pulsioni suggerite nei loro ritratti, nelle loro figure e opere hanno richiamato l'esperienza percettiva della scena, la questione della presenza corporea, della sua tattilità, dell'Essere nella sua esperibilità per lo spettatore, quindi l'utopia di una sorta di "danza dello spettatore" e di una progettualità del corpo inteso come alleanza, macerazione tra il materiale e lo spirituale. Un eterno work in progress…

Alessandra Cristiani

DEEP END

La Via di Lucinda

idea e regia Chiara Frigo e Riccardo de Torrebruna *drammaturgia* Riccardo de Torrebruna *video* Matteo Maffesanti *produzione* Zebra Cultural Zoo *Progetto di videoarte liberamente ispirato a Il nuotatore di John Cheever*

L'attraversamento dell'acqua è una sfida che consegna l'individuo ad una definizione di sé. Si tratti della fonte battesimale nella tradizione cristiana, o dell'eclettico percorso che Neddy Merrill, il protagonista del racconto di John Cheever, decide di compiere per "tornare a casa" attraversando le piscine di una comunità viziata dal sogno americano. E si potrebbe continuare, fino agli attraversamenti che feriscono il mare Mediterraneo, una volta definito culla di civiltà e oggi sudario dei diritti umani. Lo spunto del breve racconto di Cheever è la molla di un percorso che si amplifica in più direzioni, segnalando molteplici tentativi di definizione che l'acqua, prima come ostacolo e poi come mezzo sottopone ad una severa verifica. Nel caso di Neddy, l'approdo alla riva di casa, destinazione finale della sua sfida, è l'amara presa di coscienza che quel sogno di cui ha fatto parte è svanito, ma la sua scommessa resta valida, e il suo sforzo di andare fino in fondo alla verità è in fondo il compito che tocca ad ogni nuotatore.

AETHER

CHIARA FRIGO

POST

idea e performer Chiara Frigo *musica* Francesco Fonassi *disegno luci* Moritz Zavan Stoeckle *immagine* Diego Pavoncelli *produzione* Zebra Cultural Zoo

Il progetto è stato realizzato nell'ambito del progetto Choreoroam promosso da Operaestate Festival Veneto, The Place (UK), Dansateliers (NL), Dansescenen (DK), Paso a 2-Certamen Coreogràfico de Madrid (ES), Dance Week Festival (HR).
La prima versione di *Post* risale al 2010, nata all'interno del progetto europeo "Choreoroam", una ricerca coreografica che attraversava sei nazioni (Italia, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna, Danimarca, Croazia). L'idea era allora rimasta incompiuta. A distanza di dieci anni è ricomparso con prepotenza il desiderio di attraversare i flussi di sabbia e ritornare in questa ricerca.
Post ha la fisionomia di un'installazione performativa: un cubo di metallo che non intende delimitare il campo d'azione, ma svelare la condizione umana che racchiude. In un ambiente di fili di sabbia, clessidre che scandiscono il tempo. Questo spazio dall'apparenza effimera fornisce invece la certezza di un edificio sicuro da abitare, nella costanza dello scorrere di tempo, sabbia, movimento.
Post è un lavoro visceralmente legato alla terra, nella quale la performer si immerge e riemerge, senza subirla mai. Anzi, la materia, assorbita dal corpo, ne essuda a sua volta, in un ciclo continuo. Flussi di sabbia o cascate di sassi esprimono la reazione di uno stato d'animo interiore, capace di trovare ristoro anche nel deserto.

AETHER

CHIARA FRIGO

La teoria degli elementi è presente universalmente nelle tradizioni occidentali ed orientali, e rappresenta gli stati dell'esistenza. Il fuoco (△), la terra (▽), l'aria (△), e l'acqua (▽), simboleggiano nella filosofia greca, nell'aritmetica, nella geometria, nella medicina, nell'alchimia, nella divinazione e nella religione i regni del cosmo, in cui tutte le cose esistono e consistono. Secondo la teoria cosmogenica di Empedocle i quattro elementi sono la radice di tutta la materia esistente. Ogni elemento non può esistere senza l'altro, avendo la capacità di mutarsi l'uno nell'altro.
Il progetto *Aether*, inaugurato nel 2019, prevede un ciclo di azioni performative, ognuna delle quali è ispirata ad un elemento. Sebbene distinti nei contenuti e nella forma, tutti i lavori indagano i quattro elementi come portatori di un innato dualismo di forza e distruzione.
Nel dettaglio il Ciclo si articola con questa fisionomia:
FIGHT OR FLIGHT (fuoco) - Uno spettacolo in cui il fuoco è all'inizio un evento catastrofico, ma poi diventa il centro attorno al quale ritrovarsi e far rinascere la vita.
POST (terra) - Installazione performativa: un cubo di metallo, in cui fili di sabbia scandiscono il tempo, rivela la condizione umana che racchiude.
DEEP END (acqua) - Opera di videoarte liberamente ispirata a "Il Nuotatore" di John Cheever.
HIMALAYA_DRUMMING (aria) - Una performance ispirata alla "Montagna" come archetipo universale del sacro.

Chiara Frigo

DALLA FISICA QUANTISTICA AL MORBO DI ALZHEIMER

di e con Andrea Cosentino *e* Fabrizio De Rossi Re *collaborazione alla drammaturgia* Dario Aggioli *produzione* ALDES *con il sostegno di* Teatri di Vetro

Una conferenza-spettacolo sul tempo, tra spiegazioni scientifiche, digressioni e clownerie, durante la quale il performer dimentica progressivamente la sua parte, cerca di ricostruirla attraverso appunti e oggetti sulla scena dei quali fatica a ricordare l'utilità, si barcamena a costruire una funzione plausibile alla propria presenza, fino a perdere ogni cognizione di cosa sia lì a fare e chi siano quelle persone che l'osservano. Non un testo/partitura da costruirsi e svolgersi come in un processo di composizione classico, quanto un senso che viene presupposto, che doveva esserci, ma non si riesce a ricordare, in un processo inarrestabile verso la dissoluzione e l'entropia.

RIMBAMBIMENTI
ANDREA COSENTINO

MUSICA PER SMEMORATI

di e con Andrea Cosentino *e* Fabrizio De Rossi Re *collaborazione alla drammaturgia* Dario Aggioli *produzione* ALDES *con il sostegno di* Teatri di Vetro

Un concerto che punta a sfidare il senso comune ricercando la possibilità di darsi cadenze e ritmi che stiano al passo con le concezioni del tempo e della materia ridisegnate dalla scienza contemporanea. Un viaggio filosofico-musical-sentimentale sulle equazioni fondamentali della Fisica, ma anche un attraversamento bizzarro nella malattia della memoria. Il Tempo non esiste... ma se il Tempo non esiste e sparisce la nostra memoria diventiamo, senza lasciare tracce, universi incomprensibili ma finalmente liberi.

RIMBAMBIMENTI

ANDREA COSENTINO

Mio nonno soleva dire: "La vita è straordinariamente corta. Ora, nel ricordo, mi si contrae a tal punto che, per esempio, non riesco quasi a comprendere come un giovane possa decidersi ad andare a cavallo sino al prossimo villaggio senza temere che perfino lo spazio di tempo, in cui si svolge felicemente e comunemente una vita, possa bastare anche lontanamente a una simile cavalcata". (Franz Kafka)

Un progetto performativo e musicale, fatto di composizioni e improvvisazioni, azioni e digressioni surreali ed estemporanee, giocando con i paradossi della fisica posteinsteiniana e le defaillance della memoria.

Rimbambirsi: vecchiaia e infanzia che si ricongiungono, tra perdita del passato e ignoranza del futuro.

Andrea Cosentino

FF

Coreografia Giuseppe Vincent Giampino *con* Giuseppe Vincent Giampino *e* Riccardo Guratti *musica originale* Lady Maru *sguardo esterno* Marco Mazzoni *una produzione* TIR Danza *con il sostegno del* Mattatoio di Roma (ex Macro Testaccio), spazio K Centro di Residenza Regionale

FF trasgredisce per sollevare l'ascolto.
È la somma delle sue parti ma non compone mai un intero.
È un oggetto frammentario ma mancante di nulla.
FF è un suono bianco, continuo, sordo.
FF è un fluido corporeo sinestetico.
Le presenze in azione sono papille tattili, i corpi luoghi di soglia, spazio vuoto al servizio dei sensi.
FF è una partitura in cui la conseguenza non si sottomette alla causa.
FF è una superficie trasparente, per questo non incontra il tuo sguardo.

CORPO E SIMULACRO
GIAMPINO/FRANCOLINI

ANNUNCIAZIONE

di Greta Francolini *con* Greta Francolini, Chiara Bollettino *una produzione* Anghiari Dance Hub *e* Cab 008

Si vedranno due figure entrare a gamba tesa per poi gettarsi da un palco che magari non ci sarà.

La caduta è una simbolica auto-squalificazione dalla scena che per il resto sarà occupata da movimenti in ripetizione, stanchi perché già fatti e al contempo attuantesi nella loro variazione continua. La musica passa da un audio-dispositivo ad un altro permettendo l'incedere del lavoro, è musica stessa la drammaturgia.
Lo spazio ha un ruolo fondamentale poiché determina il lavoro ogni volta, rimettendone in discussione la logistica e le coordinate.

VACANTES

Un progetto di Greta Francolini, Giuseppe Vincent Giampino *con* Chiara Bollettino, Greta Francolini, Giuseppe Vincent Giampino *costume design* Rebecca Ihle *luce* Gianni Staropoli *una produzione* TIR Danza *coproduzione* Teatri di Vetro *con il supporto di* PARC-Fabbrica Europa, Teatro Biblioteca Quarticciolo - Teatri in Comune

L'oggetto scenico non si verifica nella riproduzione dello spettacolo ma ogni volta è la ri-attualizzazione di determinate condizioni alle quali i performer hanno deciso di aderire che fa sì che il lavoro possa avvenire.
In *Vacantes* il rapporto tra i performer non è dato se non nei termini di compresenza e aderenza alle stesse condizioni fisiche.
La tenuta della mezza punta, lo sguardo verso l'alto impongono ai performer un corpo frammentato, anti-anatomico e per questo fuori dalla dimensione dello stare quotidiano.
Tutte le forme costituite si dissolvono continuamente lasciando solamente tracce di visioni parziali e attraversamenti spaziali, definendo questo oggetto corporeo sfocato, portatore di immaginari e riferimenti tra loro sovrapposti. Un corpo che si disinteressi di sé e per questo rivolto ad un altrove nel tentativo di uscire dall' autoreferenzialità del corpo in movimento. La musica è lo spazio che prende forma nell'ascolto, non colonna sonora ma inscindibile dal tutto che è il lavoro.

CORPO E SIMULACRO
GIAMPINO/FRANCOLINI

Giuseppe Vincent Giampino e Greta Francolini si incontrano nel Gennaio 2020 al PARC (Fabbrica Europa) dove ha inizio la prima residenza di Vacantes.
Quest'incontro prende la forma di una co-creazione sotto i segni dell'intuizione, dello scambio di interessi, tensioni e visioni.
Essendo l'incontro nato dal desiderio di lavorare assieme, si confrontano sui punti di interesse condivisi delle loro ricerche individuali.
Da un ritrovarsi comune che tratteggia, in maniera indipendente e individuale, la messa in opera della costruzione estetica e politica di un corpo vuoto, decidono di lavorare comunemente sulla dicotomia disorganica che lo caratterizza: la sua presenza tesa continuamente ad un altrove.
Proseguono quindi attraverso il metodo dell'improvvisazione selezionando poi i materiali più significativi.

Greta Francolini, Giuseppe Vincent Giampino

SPEZZATO È IL CUORE DELLA BELLEZZA

Uno spettacolo con Serena Balivo *e con* Mariano Dammacco, Erica Galante *disegno luci* Stella Monesi *Ideazione, drammaturgia e regia* Mariano Dammacco *Produzione* Piccola Compagnia Dammacco / Infinito srl *con il sostegno di Mibact,* L'arboreto-Teatro Dimora | La Corte Ospitale ::: Centro di residenza Emilia-Romagna, Centro di residenza della Toscana (Armunia-CapoTrave/Kilowatt) *e con la coproduzione di* Operaestate Festival Veneto

Lo spettacolo *Spezzato è il cuore della bellezza* racconta la storia di un cosiddetto triangolo amoroso, lui, lei, l'altra e, tramite i frammenti e le immagini di questa storia, offre allo spettatore uno sguardo sull'Amore nelle sue pieghe dolorose e tormentate, attraverso la convivenza di tragedia e umorismo. In scena, Serena Balivo dà corpo e voce alle due donne protagoniste della storia e accanto a lei appaiono, agite da Mariano Dammacco ed Erica Galante, le figure mute dell'uomo al centro del triangolo amoroso e delle due donne in uno scenario onirico. Il lavoro di creazione della compagnia è partito da alcune domande sull'amore e su come questo sentimento, fondamentale nella vita umana, possa trasformarsi, degenerare, tradire i desideri e le aspettative di chi lo vive.

RELAZIONI PERICOLOSE

PICCOLA COMPAGNIA DAMMACCO

APPUNTI DA UNA METAMORFOSI

con Serena Balivo *e con* Mariano Dammacco *e* Roberta Nicolai Evento *a cura di* Mariano Dammacco

Appunti da una metamorfosi è un momento pubblico di auto-interrogazione intorno al proprio percorso artistico della Piccola Compagnia Dammacco, momento utile alla definizione delle future strategie artistiche della compagnia e utile allo spettatore che voglia guardare il lavoro che c'è dietro uno spettacolo teatrale. Dammacco e Nicolai dialogheranno tra loro, Balivo agirà i suoi personaggi. Gli *Appunti da una metamorfos*i riguardano i seguenti argomenti:

Manutenzione di una metamorfosi continua.
Equilibrio tra un ininterrotto sviluppo di una poetica originale e di una cifra stilistica ed estetica riconoscibile di ogni artista, e una continua azione di evoluzione e rinnovamento della stessa poetica.

Il rinnovamento della tradizione dal suo interno.
Equilibrio tra utilizzo di strumenti tradizionali del fare teatro e ricerca di una ricomposizione di quegli stessi strumenti che sia efficace oggi quindi contemporanea.

Danzare il personaggio.
Sguardo sul teatro di un attrice-autrice, sulle sue creazioni e le sue creature, sulle sue tecniche e i suoi processi di lavoro, sul suo dialogo con l'autore e regista del suo teatro.

RELAZIONI PERICOLOSE

PICCOLA COMPAGNIA DAMMACCO

AUTORITRATTO

A 20 anni mi hanno insegnato che *il teatro è attore*, mi oriento ancora oggi in ascolto di questo assioma.
Così è venuto naturale avviare e centrare la ricerca teatrale che Serena e io desideravamo fare insieme sul lavoro dell'attore e sulla fatica di Serena di diventare un'attrice e raffinare il suo essere attrice.
Lavoriamo da anni insieme, io sto seduto di fronte a lei, le offro testi, suggestioni, indicazioni, compiti; lei agisce a qualche passo da me trasformando lo spazio intorno nello spazio della visione a cui sento di dover dare corpo. Io lo penso, lo immagino, lei lo rende reale. Quello che fa è esattamente la mia visione, ma al tempo stesso non è proprio come l'avevo immaginata, c'è la componente artistica e umana di Serena, così posso essere sorpreso e scoprire com'è il nostro teatro. Perché il nostro lavoro non consiste nelle nostre intenzioni, ma nei frutti dei procedimenti delle nostre tecniche e della relazione tra artisti.
Così sono nati i nostri spettacoli, i nostri personaggi, creature impossibili che raccontano storie impossibili.
E qui giungiamo all'altra coordinata cartesiana del nostro teatro, le drammaturgie originali, prosecuzione di un lavoro lungo una vita, la mia, di composizione di opere originali per il teatro: atti unici, contenenti al loro interno sia il germe della tragedia che della commedia. I miei e nostri personaggi vivono, rivivono e raccontano la loro storia rivolgendosi direttamente allo spettatore, comprendendolo nello spazio della visione.

Mariano Dammacco

ALPHABET: VIDEO - MOVIMENTO

video- [dal lat. video "io vedo”]
movimento [der. di muovere] L’azione del muovere o del muoversi; è dunque sinon. di moto.
Dal 2017 gruppo nanou ha attivato un progetto di ricerca coreografica, *Alphabet*, che si pone come obiettivo di sezionare gli elementi della coreografia per verificare dispositivi coreografici, percorsi linguistici e porre la danza contemporanea e la ricerca in continuo confronto dialettico.
Durante il percorso Nanou ha cominciato a indagare una coreografia con la telecamera:
coreografare un movimento e un movimento di ripresa, portare la telecamera all’interno del dispositivo coreografico, uscire dall’ottica teatrale, individuare un linguaggio che ricerchi una diversa percezione attraverso il mezzo visivo.
Lasciare la riprese della coreografia per coreografare la videoripresa così che la camera possa attraversare l’azione e farne parte, diventando apertura di nuovi spazi tra vertigini e immagini.

ALPHABET: VIDEO - MOVIMENTO
GRUPPO NANOU

Il cinema è stato da subito una grandissima ispirazione sia metodologica che visiva.
Nanou ha preso come riferimento l’a/gerarchia di certa espressione cinematografica, quella in cui regia, suono, montaggio, performance, luci… collaborano per realizzare un oggetto complesso (il film, lo spettacolo) che si avvale di tutte le competenze messe in campo e ne afferra le massime espressioni.
La possibilità di “tagliare il tempo e lo spazio” che certo cinema si è sempre permesso, ha dato suggerimenti, direi quasi istruzioni, per la costruzione del linguaggio di Nanou.
In un qualche modo, Nanou fa "cinema dal vivo”. Ce lo siamo sempre detti.
Non abbiamo mai usato un riproduttore video in scena, a meno che non fosse oggetto materico lui stesso. Ci hanno accompagnato dei televisori a tubo catodico in alcune installazioni. Oggetti che raccontavano presenze in altri tempi e spazi.
È sempre stato chiaro che l ’uso del video doveva essere indagato e non dato per scontato, come tutti gli strumenti che Nanou mette in campo.
Se nelle installazioni, il video era utilizzato per aprire spazi narrativi e temporali in un luogo agito dallo stesso spettatore, ora l’indagine del movimento della videoripresa viene indagata per afferrare la vertigine che si prova nel guardare e nell’agire una coreografia, con la consapevolezza che la videocamera è uno sguardo, dunque un peso, uno spazio e non un oggetto che si indossa, che casualmente osserva qualcosa. È una partenza. Che meraviglia!

Marco Valerio Amico, gruppo nanou

O_N
Prima assoluta

coreografia e danza Paola Bianchi *musiche originali* Fabrizio Modonese Palumbo *disegno luci* Paolo Pollo Rodighiero *tutor* Roberta Nicolai *sguardo esterno* Ivan Fantini *si ringrazia* Stefano Murgia *realizzato con il contributo di* ResiDance XL – luoghi e progetti di residenza per creazioni coreografiche, azione della Rete Anticorpi XL - Network Giovane Danza D'autore, coordinata da L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino con il sostegno di Masque teatro, L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino La Corte Ospitale ::: Centro di Residenza della Regione Emilia-Romagna *produzione* PinDoc *in coproduzione con* Teatri di Vetro, Santarcangelo Festival, Teatro Akropolis *con il contributo di* Mibact *e* Regione Sicilia

Mettere in movimento il proprio corpo attraverso l'incarnazione di posture provenienti da culture differenti è inequivocabilmente un'operazione di commozione. Una commozione empatica che piega la carne, apre le porte alla contraddizione, al rifiuto attraverso l'assunzione, costringe a spingersi fin dentro la forma dimenticando la forma. Quei corpi sconosciuti diventano allora immagini pure, perdono lo stato di icone, si fanno trasparenti nella loro oscenità. Corpi leggeri sotto il peso della densità del loro stato, della loro storia a noi sconosciuta, una storia esposta attraverso tracce indelebili nella carne. Il corpo prende, trattiene, si modifica, si piega alle forme, il corpo non dimentica.

O_N è parte del *progetto ELP | altre memorie*.

ELP | INFORME
PAOLA BIANCHI

OTHER OTHERNESS
Primo movimento

concept e coreografia Paola Bianchi *creato e danzato da* Barbara Carulli *musiche originali* Fabrizio Modonese Palumbo *disegno luci* Paolo Pollo Rodighiero *tutor* Roberta Nicolai *realizzato con il contributo di* ResiDance XL – luoghi e progetti di residenza per creazioni coreografiche, azione della Rete Anticorpi XL - Network Giovane Danza D'autore, coordinata da L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino | residenze Centro di Residenza della Toscana (Armunia Rosignano - CapoTrave/Kilowatt Sansepolcro), CID Centro Internazionale della Danza di Rovereto *produzione* PinDoc *in coproduzione con* Teatri di Vetro *con il contributo di* Mibact *e* Regione Sicilia

Ogni cultura sviluppa nel proprio contesto sociale un immaginario collettivo che, attraverso l'incorporazione, modifica le posture dei corpi e l'immagine interiore del proprio corpo. Riconoscere immagini che hanno segnato la propria cultura, sentirle come proprie è un processo che avviene quotidianamente pur nell'inconsapevolezza. Ma cosa succede se immagini che provengono da paesi lontani dal nostro contesto culturale diventano materiale di incarnazione per la creazione di un solo di danza? E se le posture che ne nascono vengono trasmesse a un corpo che non le riconosce? *Other OtherNess* è una prima indagine intorno a queste domande.

Other OtherNess è parte del *progetto ELP | altre memorie*.

NoPolis

concept Paola Bianchi *in collaborazione con* Fabrizio Modonese Palumbo *e* Stefano Murgia *coreografia e danza* Paola Bianchi | *suono* Stefano Murgia *disegno luci* Paolo Pollo Rodighiero *tutor* Roberta Nicolai *sguardo esterno* Ivan Fantini *realizzato con il contributo di* ResiDance XL – luoghi e progetti di residenza per creazioni coreografiche, azione della Rete Anticorpi XL - Network Giovane Danza D'autore, coordinata da L'arboreto - Teatro Dimora di Mondaino *residenze* CID Centro Internazionale della Danza di Rovereto *produzione* PinDoc *in coproduzione con* Teatri di Vetro *con il contributo di* Mibact *e* Regione Sicilia

Mi rivolto, dunque siamo.
Albert Camus

L'installazione performativa *NoPolis* intende dare voce ai corpi della protesta, corpi che negano il concetto chiuso "stato-nazione" e per questo motivo criminalizzati. *NoPolis* si concentra sui suoni, sui movimenti e sui gesti incarnati nei corpi della rivolta. *NoPolis* è uno spazio visivo e acustico in cui la *polis*, classicamente definita come sfera della politica, perde la sua essenza. Una assunzione di forme decostruite e tensioni disconnesse alla ricerca dell'essenza della protesta, un atto di sollevazione per affrontare il potere dal punto più alto possibile.

ELP | INFORME
PAOLA BIANCHI

ELP | informe

Il processo di lavoro che sto perseguendo in questi anni prevede quattro passaggi: raccolta di immagini provenienti da circa 40 persone (*archivio mnemonico*) – incarnazione delle immagini con la creazione di un mio solo (il mio corpo diventa *archivio*) – descrizione verbale e registrazione in voce delle posture (*archivio di posture*) – trasmissione via audio delle posture per generare nuovi dispositivi. Ogni *archivio mnemonico* di immagini diventa *archivio di posture* descritte da trasmettere.
La parola descrittiva è membrana, strato sottile di passaggio da un corpo a un altro corpo, mezzo per tentare di raggiungere quell'*essere sulla scena* che rivela la "verità" del corpo in azione e che si contrappone al *fare sulla scena* (esecuzione senza essenza). Il mio personale modo di intendere l'*essere nella scena* si nutre di dettagli, di interno che si espone, di anatomia che si fa movimento. Ciò che succede all'interno della forma, ciò che muove la forma, che funge da motore dell'azione è la ricerca costante della bestialità, dell'istinto animale, della trasparenza, della verità del movimento, della sua credibilità. Fragilità del corpo attraverso la potenza, un attrito continuo tra possibilità e impossibilità, interferenze che deformano. Una incessante trasformazione del corpo che, pur partendo dalla forma, ne cancella la sostanza per concentrarsi sull'*informe* che, come ci suggerisce Bataille, non è negazione della forma ma ribaltamento della forma, spostamento dell'attenzione verso la relazione tra le forme.

Paola Bianchi

RAPPORTO DI MINORANZA

«Un'ipnosi collettiva, un nemico invisibile, un'energia impalpabile sul punto di esplodere … un quadro narrativo con diversi e molteplici punti di accesso … presenza misteriosa, ospite inatteso, intruso ben accolto … un racconto tragicomico sulla quotidianità scandito come la bacheca di un social network».

Estrapolando dalle sinossi [dal greco σύνοψις «sguardo d'insieme»: esposizione sintetica e schematica di una materia], delle artiste scelte per questa edizione, non posso far altro che evidenziare tali definizioni come simboli, più o meno manifesti, di quest'anno spettacolare [derivato di spettacolo influenzato dall'inglese spectacular: evento grandioso ed eccezionale].

Questo periodo sarà una delle tante parentesi della storia. Sarà il *rapporto di minoranza* di un'epoca [dal greco ἐποχή: «sospensione, fermata», punto fisso nella storia, segnato da qualche avvenimento memorabile]: una delle possibili interpretazioni di quell'elemento che rivela la natura e la causa di un sintomo o, più precisamente, lo *status* di una civiltà.

ELETTR@

Come la costruzione delle piramidi, la peste bubbonica, una particolare guerra, l'invenzione del πῖ greco: il suo segno distintivo, insomma [locuz. ricalcata sul latino *in summa*, con cui si conclude, si tronca e si rimette a fuoco la discussione di un argomento che minacciava di divagare e di andare per le lunghe].

E qual'è quell'elemento che rivela lo status di una civiltà? Non c'è, o meglio, non ne esiste uno soltanto. Questa piccola sezione darà comunque il suo contributo nel testimoniarne il suono, le immagini, il pensiero e le emozioni di questo periodo. La sua arte, ecco. Noi qui poi ci occupiamo di un particolare segmento artistico, che è la produzione di suoni elettronici ed elettroacustici all'interno di un'atmosfera drammaturgica visuale e verbale solitamente, anzi esclusivamente fruibili dal vivo, per cui, essere qui in digitale, con lavori inizialmente pensati per essere realizzati *de visu* sarà una scoperta totale. Ma è per forza così, un'ipotesi mai presa in considerazione, con un diverso "friccicore" esecutivo e, forse, una "rosicata" pazzesca.
O una nuova opportunità [occasione adatta, favorevole].

Enea Tomei

SILVIA CIGNOLI/SALVATORE INSANA
TRATAKA_UN'IPNOSI COLLETTIVA

un live di Silvia Cignoli *e* Salvatore Insana *musica* Silvia Cignoli video Salvatore Insana *prodotto con la collaborazione di* Aamod

La pratica del Trataka è una pratica utilizzata molto nello yoga specie nella fase di “pulizia della mente”. Consiste nel fissare un oggetto ripetutamente, per poi chiudere gli occhi e riprodurlo nella nostra mente.
Nel progetto prende corpo dunque un'ipnosi collettiva, un nemico invisibile, subliminale, un'energia impalpabile sul punto di esplodere. Lo sguardo dei soggetti/oggetti si trasforma in “errori sonori di segnale”, “pensieri-suoni” che assumono una loro matericità. L'occhio della macchina da presa, associato al suono, si fa interprete di realtà astratte o immaginate, diventando di volta in volta da presenza misteriosa, ospite inatteso, intruso ben accolto, ingombrante e quanto mai reale e concreto elemento di sfida e di lotta, enigmatico, sospeso, interdetto, concentrato. Partendo dal film prodotto da AAMOD nell'ambito della residenza “Unarchive. Suoni e visioni”, Silvia Cignoli e Salvatore Insana rielaborano in chiave live streaming il lavoro, traducendolo in una versione a cavallo fra creazione live e lavoro in remoto, con l’obbiettivo di rendere quanto più vivo un atto creativo plasmato sulla distanza non distanza che il contingente e la fruizione digitale propone come estensione delle possibilità della performance live.

ELETTR@

ALESSIA DAMIANI
ESITAZIONI AVVERSE 1.0

di Alessia Damiani

Esitazioni Avverse è un'opera audiovisiva il cui punto focale è l’andamento sociale, politico ed economico in Italia ai tempi della pandemia SARS-CoV-2. Un collage delle immagini più significative in tal senso, si unisce a citazioni e stralci di testi dei vari provvedimenti intrapresi sinora durante l’emergenza, in un quadro narrativo con diversi e molteplici punti di accesso. L’opera è un work in progress, destinato a concludersi con la pandemia stessa; essa non intende indurre un giudizio o un’opinione in quanto è una descrizione sommaria degli eventi messa in atto attraverso una lettura puramente atemporale. Nell’attuale scenario artistico, dove le esigenze connesse al contrasto della diffusione del virus impediscono lo spettacolo dal vivo, la riflessione verte soprattutto sul rapporto tra artista e prodotto artistico, tra supporto fisso e impossibilità di una performance che sia inclusiva nei confronti dei fruitori, cercando di trovare un escamotage che possa comunque garantire il triplice confronto artista-opera-pubblico in modo indiretto ma comunque funzionale.

ADA collettivo informale per la scena
TWITTERING MACHINE

di Loredana Antonelli-Lady Maru-Pasquale Passaretti
con il sostegno di Lunarte, premio PimOff per il contemporaneo

Die Zwitscher-Maschine (Twittering Machine - La Macchina cinguettante) è uno dei quadri più famosi di Paul Klee, pittore che ha basato la sua ricerca sul rapporto tra la dimensione spaziale delle arti figurative e quella temporale della musica e della letteratura. Il quadro ritrae quattro uccelli appollaiati su un'esile struttura, che "cantano" grazie all'azione meccanica di una manovella. Da questa suggestione nasce Twittering Machine, una performance multimediale eseguita interamente dal vivo, in cui video generativi e musica elettronica accompagnano i movimenti e le parole dell'attore. Twittering Machine è un racconto tragicomico sulla quotidianità di un dipendente di una grande azienda, scandito come la bacheca di un social network.

ELETTR@

S.EE
MAGNETICA

di S.ee I Serena Dibiase

Magnetica è una performance di vocals/soundscape che genera contaminazione tra parola/flusso lirico e suono per segnare molteplici piani di ascolto. Il linguaggio si origina e muore ciclicamente all'interno di una trama sonora generata da campionamenti analogici, loops, vocals, oggetti sonori rielaborati, field recordings. I frammenti di testo sono restituiti live o preregistrati e decostruiti dal dispositivo come droning fluido, che dall'addizione vocale modulata si apre a paesaggi di suono minimali e concreti. Il corpo/voce si moltiplica e il linguaggio si compatta per essere suono continuamente sfibrato, armonizzato, rigenerato, sovraimpresso, da parola significante a elemento anarcoide, sillabico, mimetico, disinibito da connotazioni semiotiche. Considerando performer/voce e dispositivo/suono come polarità, viene indagata la possibile o critica magnetizzazione fra loro.

EVENTO SPECIALE

SPELLBOUND 25

SPELLBOUND 25

Unknown Woman

coreografia Mauro Astolfi *interprete* Maria Cossu *assistente alla coreografia* Alessandra Chirulli *disegno luci* Marco Policastro *musiche AAVV*

Per Maria, *Unknown Woman* è un racconto serio ed immaginario allo stesso tempo, è un raccoglitore di memorie e di pensieri di quello che è accaduto con un'artista importante in 20 anni di collaborazione e di condivisione. Io e lei abituati in questi 20 anni a raccontarci alcune cose segrete attraverso dei movimenti, dei portatori sani di verità, una rubrica disordinata dove ho dovuto leggere e rileggere appunti per capire la donna e l'artista. Forse ci siamo capiti solo in una sala prove e sul palcoscenico di un teatro, ma come si fa a capire un'artista? Inseguirla è stato possibile solo con gli occhi e con il cuore, ogni altro modo ti confonde ancora di più e ogni volta devi quasi ricominciare dall'inizio, come ci ripresentassimo e ci chiedessimo per la prima volta il nome. Non so dove finisce l'immaginazione e quanto invece ho imparato da lei in questi 20 anni. Da sconosciuti siamo ancora in sala, ci osserviamo, ci regaliamo e ci rubiamo cose, ma ci conosciamo bene e per questo camminiamo ancora insieme.

Mauro Astolfi

PORTA UN PENSIERO *IL GRANDE ASSENTE*

Ci siamo chiesti cosa mancasse al festival una volta trasformato da luogo instabile di accadimenti a formato on-line cristallizzato nell'immagine video.
Non certo il suo tempo, reso ancora più articolabile dalle esigenze dettate dal montaggio delle inquadrature e dalla successione di oggetti nel palinsesto giornaliero.
In questo trasferimento ad alto rischio di fallimento, ciò che viene meno è lo spazio – ci siamo detti. Non la dimensione scientifica assimilata indissolubilmente al tempo, ma quello spazio reso tangibile dall'uso, dal tracciato di percorsi di ingresso e di uscita degli spettatori, dalla frontalità della visione – sempre più rara – o dalla permeabilità dello spazio scenico da parte del pubblico. Quella pianta scenica del festival composta da tutte le varianti possibili e data dal movimento di corpi nello spazio, dal loro sostare secondo le modalità stabilite dalle scelte di prossimità e delimitate dall'architettura già data delle sale del Teatro India. La memoria più viva dell'edizione 2019 …
Così abbiamo pensato che valesse lo sforzo dedicare Porta un pensiero a questo grande assente. Parlandone con gli artisti in una modalità un po' seria e un po' no in cinque appuntamenti *a scatola chiusa*.

Roberta Nicolai e Giulio Sonno

PROGETTI INCONTRI

LA MIA PELLE È TEATRO

LA MIA PELLE È TEATRO è un gesto politico poetico, una azione corale nata durante i mesi di assenza forzata dalla pratica della scena. Un pensiero scaturito dall'*io corpo* recluso, disinnescato, addomesticato, maltrattato. Nella voragine della sua più grande fragilità il corpo ha determinato un desiderio creativo, ha ricordato alla materialità imperante di regole, divieti civili e politici, all'ossessione verso il mercato e il denaro, la forza corrosiva di tante voci interiori.

concept Alessandra Cristiani, Paola Bianchi, Silvia Gribaudi

progetto grafico BrìDiTanno

con il sostegno di Tendance, Teatri di Vetro, Armunia / Festival Inequilibrio

con la pelle di Alessandra Cristiani Ambra Gatto Bergamasco Biagio Caravano Carolina Cangini Catia Gatelli Chiara Frigo Domenico Santonicola Donato Simone Eleonora Chiocchini Eleonora Sedioli Eva Grieco Fabrizio Modonese Palumbo Federica Dauri Francesca Cinalli Francesca Cola Francesco Pennacchia Giordano Giorgi Giovanna Velardi Giuseppe Muscarello Grugher Isadora Angelini Laura Ulisse Lorenzo Bazzocchi Luca Donatiello Luca Serrani Maddalena Gana Marigia Maggipinto Marta Bichisao Martina La Ragione Paola Bianchi Paola Lattanzi Piergiuseppe Di Tanno Raffaella Giordano Rosaria Vendittelli Sara Marasso e Stefano Risso Sara Sguotti Sara Simeoni Silvia Gribaudi Simona Bertozzi Stefano Vercelli Tamara Bartolini Valentina Bravetti Vincenzo Schino

L’ESPERIENZA DELL’ASSENZA

ORNELLA MIGNELLA

L'esperienza dell'assenza. Il racconto di una presenza rarefatta, il vuoto che abitiamo e che ci abita. L'horror vacui esistenziale non ci era sconosciuto prima del 2020, tutti ne facevamo in qualche modo esperienza. Non esiste, per chi esiste, un luogo che sia davvero abitato dal vuoto, non esiste un'assenza che non sia un'opprimente, dolce promessa di presenza. Il visibile inganna, il non visibile sfida la logica. Durante l'anno che volge al termine, il vuoto si è fatto spazio scavando dentro e fuori di noi. Con prepotenza ha scavato, con l'inganno ha rubato il sembiante alla solitudine. Un vuoto che ha voluto farsi percepire come cosa viva, palpitante, reale. Un vuoto che ha creato una crepa nel nostro quotidiano, nei nostri piccoli mondi reali da cui possiamo affacciarci su altri mondi. Un vuoto solo apparente, dunque, che ci mostra come un mondo altro del possibile esiste ancora da qualche parte, là fuori.

Ornella Mignella

STAFF

direzione artistica Roberta Nicolai
organizzazione Andrea Grassi
produzione Elisa Vago
consulenza musicale Enea Tomei
assistente direzione artistica e comunicazione Margherita Masè
ufficio stampa Antonella Bartoli
web Jacopo Pietrinferni
coordinamento tecnico Renato Criscuolo
streaming e riprese Michele Cinque/Lazy Film

progetto fotografico “L’esperienza dell’assenza” di Ornella Mignella

A causa dell'emergenza sanitaria e per rispettare le normative vigenti, Teatri di Vetro si traduce in un festival interamente digitale. Gli spettatori potranno seguire l'intera programmazione - spettacoli, performance, processi di lavoro e incontri - attraverso il web in modalità streaming.
La visione è gratuita.

Seguiteci su:
YouTube# teatridivetro
Facebook @teatridivetro
Instagram @teatridivetro

INFO: segreteria@triangoloscalenoteatro.it

INFO

I teatri in cui allestiamo gli spettacoli e li riprendiamo in video:

TEATRO INDIA
Lungotevere Vittorio Gassman, 1, Roma

TEATRO DEL LIDO
Via delle Sirene, 22, Lido di Ostia

i luoghi della sezione Trasmissioni che si è svolta a settembre a Tuscania:

SUPERCINEMA
Via Giuseppe Garibaldi, 1

LA LUPA
Via della Lupa, 10

EX TEMPIO SANTA CROCE
Piazza Basile

VUOTO APPARENTE

Niente ha un potere così tanto evocativo – per me – come l'inizio del *Castello* di Kafka.
E non solo perché l'allestimento del *Castello* ha segnato un momento significativo nella mia vita, uno dei tanti snodi che si sarebbero poi succeduti, ma soprattutto per come Kafka, in poche righe, sigilla l'inganno di ciò che K. non vede una volta arrivato davanti al villaggio.
Lì, sulla soglia dell'ingresso al paese, su quel bivio dal sapore arcaico, K. sosta davanti al *vuoto apparente*.
Poi andò a cercarsi un tetto. E le 400 pagine che seguono equivalgono a una giostra di incontri e scontri, frustrazioni e vicoli ciechi fino ad un esito non definitivo – com'è noto il romanzo è incompiuto – ma di sicura prostrazione vicina all'estinzione. Quel *vuoto* era davvero *apparente*. La realtà brulicava avvolta nella nebbia. Kafka rideva mentre scriveva.

Vuoto apparente è la percezione esatta di ciò che vivremo aggirandoci in un Teatro India deserto, allestendo le sale per gli spettacoli, sapendo che in quelle sale continueremo per tutto il giorno ad essere soli – noi, gli artisti, i tecnici, la troupe. Nessun arrivo salvifico degli spettatori.
Noi lavoreremo dal mattino, dal primo gesto di *tirare su* i dimmer fino alla diretta streaming. Misure diverse di diverso impegno di corpi, di teste, di competenze.
A sera saremo fermi davanti agli schermi. Esattamente come immagineremo i nostri spettatori. Guarderemo gli indicatori numerici delle piattaforme a testimonianza che qualcuno sta raccogliendo il nostro lavoro, li vedremo salire e scendere, commenteremo emoticon, ringrazieremo per ogni messaggio.
Staremo lì nella versione social-XXI secolo del nostro *vuoto apparente*.
Ogni singola visualizzazione ci ricorderà la responsabilità di avere 400 pagine ancora da scrivere.

Roberta Nicolai

ROMARAMA

con il contributo di

LE FESTE DELLE MERAVIGLIE – REGIONE LAZIO

MiBACT – Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

ROMA

in collaborazione con

SIAE – DALLA PARTE DI CHI CREA

in collaborazione con

TEATRI *in* COMUNE

TEATRO DEL LIDO DI OSTIA – TEATRI in COMUNE

Comune di Tuscania

Fondazione Carivit

atcl

in rete con

PIN DOC

TENDANCE – FESTIVAL DANZA CONTEMPORANEA

Teatro Akropolis

in partenariato con

Accademia Nazionale di Danza

IXL

TEATRO BIBLIOTECA QUARTICCIOLO

VERA STARK

TWAIN

PAC

NdN

I.DRA.

CapoTrave / kilowatt

CAMPO TEATRALE

20 HAVI TEATRO

Outis

atelier51

QDA

trac

GRUPPO emotion

ZEBRA cultural zoo

GILÀ Libera Caffè

media partner

RADIO ROMANORUM

limina teatri

ZERO – WWW.ZERO.EU

TeC

ART A PART OF CULTURE

KRAPP'S LAST POST – KLPTEATRO.IT

ideato e realizzato da

TsT – TRIANGOLO SCALENO TEATRO

Il progetto è vincitore dell'Avviso Pubblico Contemporaneamente Roma 2020-2021-2022

TRIANGOLOSCALENOTEATRO

TEATRIDIVETRO

QUATTORDICESIMA EDIZIONE

direzione artistica Roberta Nicolai
teatridivetro.it